



TESORI
Negli scatti a fianco la sala dei Filippini della Biblioteca e alcuni dei volumi conservati, con un'opera di Francesco de Lemene

IL SAGGIO "SCRIGNI DI SAPERE E DI BELLEZZA", CURATO DA DANIELA FUSARI E PUBBLICATO DALLA FONDAZIONE BANCO POPOLARE, È DEDICATO AL PATRIMONIO ARCHIVISTICO DEL TERRITORIO

A Lodi l'autografo di una regina

Tra le perle della Biblioteca Civica la firma della sovrana di Svezia che ebbe una corrispondenza con il de Lemene

CLOTILDE FINO

Molto appropriatamente il libro presentato a Lodi il 13 dicembre scorso, dedicato al patrimonio archivistico e librario delle biblioteche del territorio a cura di Daniela Fusari per la Fondazione Banco Popolare ed edito da Bolis, porta il titolo *Scrigni di sapere ed di bellezza*.

Tra le perle preziose che racchiude lo scrigno della Biblioteca Civica di Lodi si distingue un autografo di una regina. È della regina più famosa nella storia della letteratura italiana. Si tratta della firma della regina Cristina di Svezia: un personaggio troppo noto per spendere parole sul suo ruolo nella cultura delle Accademie del Seicento, nella politica internazionale e nell'arte. Se Roma vide il fervore edilizio e lo splendore delle opere volute da Alessandro VII, l'impulso venne anche dalla sua residenza e dalla sua corte raffinata. Ampia e vasta è la letteratura dedicata a questa donna coltissima ed eccentrica, molto discussa, celebrata e vituperata, ma presente nella scena degli avvenimenti europei del suo tempo. Inclinata a ogni forma di conoscenza e alla produzione poetica, a quella dei drammi per il teatro soprattutto, ella rivolse la sua attenzione anche al lodigiano Francesco de Lemene.

Grazie alla corrispondenza che ebbe con il nostro poeta la nostra biblioteca conserva la sua augusta firma «Christina Alessandra». Venuta a Roma dalla natia Svezia, dopo l'abdicazione al trono, ma non al titolo di regina, aggiunse al nome quello di Alessandria, in onore di Papa Alessandro VII, suo estimatore e interessato alla sua conversione al cattolicesimo del 1654. Una sovrana convertita di un paese protestante, la figlia di Gustavo Adolfo II Vasa, protagonista della Guerra dei Trent'anni, costituiva un segno trionfale e il Papa aveva accolto il suo desiderio di essere ricevuta a Roma, ascoltando la raccomandazione della corte di Spagna.

Non è ancora accertato se a Roma la regina Cristina incontrò direttamente Francesco de Lemene, ma se l'incontro avvenne poté avvenire nel 1661, in occasione del viaggio del nostro in compagnia del vescovo Pietro Vidoni, che andava a ricevere il cappello cardinalizio. Un precedente viaggio a Roma risale agli anni 1655-56, ma le lettere al Lemene del cardinale Decio Azzolini unire, erudito e potente amico di Cristina, datano dal 1661. Questo consigliere fidato e ascoltato della regina fu indubbiamente il tramite che, segnalando il merito del poeta, stabilì il contatto tra la

corte romana e Lodi.

La corrispondenza dell'Azzolini col Lemene fu frequente e prolungata, quella di Cristina comprende solo quattro lettere, scritte dal segretario Santini e firmate «La Regina». La lettera che reca la firma autografa «Christina Alessandra» è dell'8 giugno 1669, precede cronologicamente le altre, e reca il ringraziamento per l'opera ricevuta. Le successive documentano analogamente il ricevimento di componimenti, che il poeta lodigiano inviò all'illustre personaggio. Tra questi è riconoscibile dalla menzione all'«Angelic Maestro» il Dio, Sonetti ed Inni, trascrizione in versi della teologia di San Tommaso, uscita nel 1684, che consolidò universalmente la fama che il Lemene aveva già acquisito nel mondo letterario. La stima dell'Azzolini è, infatti, anteriore alla composizione di quest'opera. Costui, che è qualificato esperto in materia, come letterato e poeta («la vena di Vostra Signoria merita miglior soggetto», scrive al Lemene nell'agosto 1661), indirizza l'autore lodigiano verso i drammi per la scena. Richiede, esamina e corregge i suoi testi per il teatro di corte di Cristina. Il nostro poeta è onorato servitore ubbidiente e compone prontamente con fertile vena.

Una sola richiesta arriva a Lodi all'insaputa del raffinato cardinale. La regina, desiderando donare all'amico per il suo compleanno un dramma del Lemene, raccomandando che il nostro poeta tenga nascosto il progetto, perché vuole fare una sorpresa.

Cristina fa perciò pervenire il suo desiderio tramite Carlo Maria Maggi. Il poeta milanese lo inoltra all'amico lodigiano, dopo aver ricevuta comunicazione da Stefano Pignatelli, frequentatore del circolo romano e fedele esecutore dei desideri reali.

L'opera indicata è una versione speciale del Narciso, dramma del Lemene, rappresentato a Lodi nel 1676 e stampato con la dedica di Carlo Borzio, autore della musica, ad Antonio Trivulzio.

Questa redazione lodigiana aveva riscosso molto successo nei teatri di corte ed era stata rappresentata anche in quello di Cristina nel 1678. È di quest'anno la lettera di Stefano Pignatelli, come documenta il Maggi. «Illustrissimo Signor mio Padron Colendissimo

La Maestà della reina di Svezia innamorata del bellissimo Narciso di Vostra Signoria, ne vorrebbe un altro dallo stesso autore secondo la vera storia, onde fu poi formata quella favola, la quale storia dice la Reina medesima aver letta appresso uno scoliasta Greco. Me ne mandò per ciò l'argomento in cui per lo signore Stefano Pignatelli, e dal medesimo mi fa comandare ch'io la mandassi a Vostra Signoria, e nello stesso tempo la preghi di non iscriverme cosa alcuna al Signor Cardi-



CURATRICE
Sopra Daniela Fusari e a destra uno scorcio della biblioteca dopo i lavori di restauro



nale Azzolini, perchè vorrebbe che l'opera gli giungesse inaspettata. Ho preso volentieri l'opportunità d'ubbidir a sì alto comandamento e di dar a Vostra Signoria sì bel campo di gloria, e a tutto il mondo eredito di profitto, e di applauso, con che a Vostra Signoria fo riveritissima riverenza.

Milano 28 marzo 1678
Divotissimo e Obbligatissimo Servitore
Carlo Maria Maggi».

La variante della favola, cioè la vera storia, consiste nell'amore di Narciso per una sorella gemella e nell'annegamento del giovane dopo la morte di lei. Da una lettera del Lemene a Francesco Redi, di alcuni anni più tardi, sappiamo che anche questo comando della regina venne prontamente eseguito. Nel febbraio del 1685 il poeta lodigiano, infatti, scrive all'aretino che l'opera non è stata recitata, né stampata e che si trova nelle mani di Sua Maestà. L'autore non ne è stato gratificato, perché «... a me non soddisfa punto essendo stata composta in brevissimo tempo, e con molte cose prescrittemi in una minuta istruzione».

Nella copiosa bibliografia sulla regina di Svezia non trova grande attenzione il nome di Francesco de Lemene, che condivise i rapporti con l'illustre donna, definita la Minerva del Nord, insieme con molti altri scrittori. Oltre a Francesco Redi, a Carlo Maria Maggi, Stefano Pignatelli, risultano corrispondenti del nostro poeta Francesco Maria Santinelli di Pesaro, lo storiografo Galeazzo Gualdo Priorato, il padre Nicolo' (Nicola Maria) Pallavicino. Inesplorato è il campo d'indagine sull'influenza del circolo di Cristina nella produzione lemeniana. Que-

“

Grazie alle lettere scambiate con il poeta la nostra biblioteca conserva la sua augusta firma «Christina Alessandra»

sta aveva fondato nel 1674 l'Accademia Reale nella residenza approntata dall'Azzolini, per il suo definitivo ritorno a Roma, dopo la rinuncia agli ambiziosi progetti di sedersi su altri troni europei, quello di Polonia e quello di Napoli. Scrive Maria Pia Donato in *Idiomi di straniere a Roma. Cristina di Svezia - Minerva e la sua Accademia*, (anno 2009), a pag. 232: «Nella splendida corte alloggiata nella residenza che il Cardinale Azzolino aveva munificamente allestito nel palazzo Riaro alla Lungara, dove erano raccolte le insegnate tangibili della maestà e dell'eccellenza intellettuale di Cristina, la biblioteca, le collezioni d'arte, la raccolta d'arte, i passatempo più amati erano quelli musicali e teatrali».

La produzione teatrale del Lemene è stata studiata dalla compianta Laura Pietrantoni, ma quella poetica è stata trascurata in favore della commedia dialettale *Sposa Francesca*. I componimenti del Lemene sono ad argomento mitologico e devoto. Solo la poesia religiosa è il *Rosario di Maria Vergine. Meditazioni poetiche* è stata commentata in anni recenti dal domenicano Gianni Festa. Per la regina di Svezia il Lemene compose una canzone e, in onore del re d'Inghilterra Giacomo II Stuart, scrisse altra canzone, dedicandola all'augusta svedese. Ancora dallo studio di Maria Pia Donato apprendiamo che a Roma Francesco Albani lesse il 9 febbraio 1687 il *Discorso detto nella Reale Accademia di Cristina di Svezia in lode di Giacomo II, re della Gran Bretagna*. Il Lemene indica il sovrano come «re d'Inghilterra». Sarebbe interessante accertare se il nostro si ispirò alle celebrazioni romane di un sovrano che aveva sposato in seconde nozze nel 1673 Maria d'Este di Modena, o se le precedette. Testimone di questo evento nuziale fu il domenicano lodigiano Giovanni Crisostomo Fagnani, che, presente nella città estense per il suo ministero di predicatore, scrive nelle Memorie che nel tempo della festa della domenica del Rosario «giunse un inviato inglese con grandissimo e sontuoso equipaggio per sposare, a nome del suo sovrano Duca dell'Orch (sic, sta per York), successo poi assoluto Re d'Inghilterra, la Principessa, sorella del ducino e condurra seco alla Reggia come seguì».

La corrispondenza lemeniana conservata alla Biblioteca Laudense rimane documento certo dei legami culturali con Roma, centro significativo di tutte le espressioni artistiche del Barocco, e testimonianza dell'ampio respiro della prospettiva e degli interessi di Francesco de Lemene. Non risulta forse superfluo ricordare che una delle espressioni del Barocco a Lodi è visibile nel Tempio civico dell'Incoronata, proprio per iniziativa del celebre poeta, e che il progetto porta il nome di Carlo Fontana, del celebre architetto della basilica di San Pietro.